

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”

Università degli Studi Milano-Bicocca

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

**Tirocinio Formativo e di Orientamento**



**Workshop anno accademico 2021/22**

**“Supervisione pedagogica nei servizi prima infanzia – approccio Brazelton”**

**19 Novembre 2021**

**Conduttrice:**

Dott.ssa Daniela Nardellotto

**Partecipanti:**

Chiara Checchi

Letizia Gatti

Giulia Maccagni

Elisa Mascetti

Giulia Moretti

Giulia Moro

Nadia Petruzzelli

Irene Paola Ronzino

*L'infanzia è un periodo di rapido sviluppo e, sebbene possa essere difficile studiare un oggetto in movimento, lo studio del cambiamento è essenziale per la nostra comprensione dello sviluppo.*

(Lester, 2015)

## **INTRODUZIONE**

Il Workshop intitolato “*Supervisione pedagogica nei servizi prima infanzia – approccio Brazelton*” è stato condotto dalla Dott.ssa Daniela Nardellotto che lavora nell’ambito del Piano di Zona di Garbagnate Milanese. Inoltre, è pedagoga di tre asili nido, di un centro prima infanzia e referente del raccordo tra i nidi e le scuole dell’infanzia del medesimo Comune. Questo elaborato è il prodotto di un lavoro di condivisione di idee, suggestioni e apprendimenti del gruppo che vi ha partecipato.

## **CONTENUTI**

L’incontro è cominciato con un momento dedicato all’accoglienza delle partecipanti, durante il quale ognuna ha potuto presentarsi, parlare del proprio percorso di studi e della propria esperienza lavorativa.

Successivamente la Dott.ssa Nardellotto ha introdotto il tema della Supervisione Pedagogica nei servizi per la prima infanzia focalizzandosi sull’approccio metodologico di T. Berry Brazelton e condividendo situazioni della sua esperienza lavorativa quotidiana per aiutare il gruppo a comprendere meglio la circolarità che intercorre tra teoria e pratica nel lavoro educativo.

La Dott.ssa Nardellotto, in qualità di pedagoga, afferma che questa figura professionale debba assumere una visione di tipo sistemico per rileggere i diversi processi che attraversano i servizi. Organizza e conduce anche insieme ad altre pedagogiste incontri con le educatrici che fanno riferimento all’approccio Brazelton e che sono finalizzati sia alla comprensione profonda dello sviluppo dei bambini (fascia 0-3 e 3-6 anni) sia all’adozione di un linguaggio comune tra gli operatori; ogni nido, infatti, si caratterizza per esperienze diverse: possedere un linguaggio condiviso in merito ai processi di sviluppo risulta necessario, ma è anche importante che gli stili personali di lavoro siano peculiari e tra loro differenti.

La pedagoga Nardellotto è solita svolgere tendenzialmente un’équipe con cadenza settimanale in ciascuno dei servizi in cui s’impegna. La Dott.ssa, inoltre, osserva i bambini in alcuni frangenti della giornata e svolge supervisione pedagogica all’interno dei servizi.

La figura della pedagoga ha la funzione di sostenere e promuovere le competenze delle educatrici che sono le esperte dei bambini ma che per questo motivo sono anche coinvolte nella relazione con questi ultimi. In quanto caregivers le educatrici possono ritrovarsi coinvolte e

non riconoscere l'andamento di alcune dinamiche. Pedagogista ed educatrice lavorano e osservano insieme i bambini; quando le educatrici raccontano le esperienze con i bambini, le difficoltà incontrate la pedagogista ascolta in un rapporto di reciprocità.

Secondo l'approccio Brazelton è fondamentale ascoltare le educatrici, le famiglie, gli assistenti sociali, oltre che gli stessi bambini. L'atto dell'ascoltare non deve essere dato per scontato in quanto diventa la base per costruire una relazione sia con i bambini che con le figure di riferimento. È un'azione non sempre semplice da mettere in atto perché richiede intenzionalità, un'apertura nei confronti di chi si ha di fronte e la volontà di stabilire un legame emotivo.

Come precedentemente sostenuto, uno dei presupposti sostanziali dell'approccio Brazelton è che i genitori siano gli esperti dei loro bambini: sono loro che conoscono meglio di chiunque altro i loro bambini perché ne sono i portavoce naturali e perciò è fondamentale renderli parte attiva della vita del servizio educativo. È proprio attraverso il rapporto con loro che si possono capire meglio i bambini: l'esperto di II livello fa ipotesi, media, supporta, ascolta. Ognuno è esperto di qualcosa, ognuno fa la sua parte; si tratta di un sistema di cui il professionista di II livello rappresenta una componente, che però non coincide con il tutto.

Nei servizi per la prima infanzia quindi oltre ai bambini, tra loro tutti diversi, sono presenti anche le famiglie, ciascuna delle quali è altrettanto differente dalle altre. Queste ultime devono potersi sentire accolte, incluse ed ascoltate. Quando nasce un bambino, nascono anche un papà ed una mamma, una nuova famiglia; come afferma Daniel Stern, ogni donna che diventa madre, e soprattutto alla nascita del primo figlio, viene a trovarsi, da un punto di vista psicologico, in una situazione nuova che orienta i suoi comportamenti e la sua sensibilità, le sue tendenze, i suoi timori e i suoi desideri, rimettendo in gioco le sue fantasie infantili<sup>1</sup>.

Costruire un canale comunicativo con le famiglie è quindi fondamentale; si ha così l'occasione di confrontarsi rispetto alle reciproche intuizioni sul comportamento dei bambini, costruendo, anche in questo caso, un linguaggio comune.

---

<sup>1</sup> Stern D.N., *La costellazione materna: il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino*, Bollati Boringhieri, 1995.

L'asilo nido è il luogo educativo dove i genitori spesso vivono il primo e vero distacco dal figlio. È un luogo, inoltre, che permette di contrastare la povertà educativa. Diventa una comunità di supporto quando promuove lo sviluppo riconoscendo i bisogni irrinunciabili dei bambini e sostenendo i genitori in un'ottica di scambio e di condivisione dell'accudimento<sup>2</sup>.

Alcuni strumenti per coinvolgere le famiglie possono essere: lo svolgimento di un'osservazione congiunta durante la vita quotidiana all'asilo nido, oppure il colloquio.

## L'APPROCCIO BRAZELTON

Lo studio condotto da Brazelton si rivolge essenzialmente al neonato che viene concepito come essere sociale già in grado di interagire con le persone e con l'ambiente. La NBAS nasce per facilitare la relazione fra il bambino e colui che lo accudisce; è uno studio indirizzato principalmente ai genitori al fine di aumentare la loro consapevolezza sulle capacità del proprio bambino e le loro competenze, di promuovere la salute del bambino e di prevenire i disturbi relazionali

3

La scala di valutazione del comportamento di Brazelton (*Neonatal Behavioral Assessment Scale* = NBAS) nasce come strumento finalizzato a descrivere la ricchezza del comportamento del neonato durante i primissimi giorni di vita. Brazelton inizia la sua ricerca negli anni '50, epoca in cui esistevano ben poche descrizioni dei comportamenti del bambino che veniva considerato soltanto, come dice lo stesso autore, un "contenitore passivo di stimoli provenienti dall'ambiente". È fondamentale, invece, non ricondurre necessariamente al mondo esterno le cause dei comportamenti dei bambini, ma piuttosto conoscere approfonditamente i processi interni del loro sviluppo, che non possono essere esclusi.

Nucleo tematico centrale dell'approccio Brazelton, sono le competenze: tutti i bambini hanno delle competenze, anche quando sono sensibili (ad esempio bambini nati pre-termine o con parti faticosi, che spesso dimostrano una certa vulnerabilità nello sviluppo, ecc.); tutti i bambini sono persone fin dalla nascita e sono in grado di autoregolarsi. A volte risulta più semplice osservare le loro difficoltà invece che le loro competenze, il rischio è quindi di vederli "a pezzi" e il compito del professionista di II livello è proprio quello di aiutare le educatrici e i genitori a rimettere insieme questi pezzi per comprendere il bambino nella sua interezza.

---

<sup>2</sup> Colombo R.A., Nardellotto D., *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Carrocci, Roma, 2021.

<sup>3</sup> Mora I., Bertolazzi L., Montanari L., *Architettura delle funzioni. Lo sviluppo neuromotorio del bambino fra normalità e patologia*, Springer, 2002, p.27.

Per questa ragione è molto importante per gli educatori, ma anche per i pedagogisti, sapere osservare. Attraverso l'osservazione, infatti, è possibile scoprire che ogni bambino è diverso dagli altri, ragione per cui il progetto non può essere lo stesso per tutti; ognuno ha delle competenze specifiche che vanno osservate: l'indole dei singoli bambini o la loro personale attitudine ad integrarsi con il mondo esterno e a recepirne il significato, possono influenzare significativamente il modo in cui prestano attenzione e “assorbono” la guida fornitagli dai loro *caregivers*<sup>4</sup>.

A tal proposito si ricorda Winnicott che è stato il primo a parlare di “ambiente facilitante” e di madre “buona abbastanza” nel tentativo di descrivere come si comporta e come funziona una madre normale che si lascia guidare dalla natura per favorire lo sviluppo emotivo e cognitivo del suo bambino, secondo l'innato bisogno di questi di esprimere il “vero sé”<sup>5</sup>.

L'approccio Brazelton si muove in ottica evolutiva, la crescita non viene definita come un percorso lineare bensì complesso e dinamico, intervallato da momenti di progresso/evolutivi che si alternano ad altri di regressione/disorganizzazione: si tratta dei cosiddetti *Touchpoints*, 12 nella fascia 0-3 anni e i successivi (nella fascia 3-6 anni) con cadenza biennale. Ogni Touchpoint è per bambini e genitori un'opportunità per sperimentare momenti di separazione e di individuazione, un'opportunità per transitare verso nuove autonomie che confermano la crescita psicomotoria del bambino.<sup>6</sup>

I primi 12 Touchpoints definiti da Brazelton sono i seguenti<sup>7</sup>:

- Prenatale: “il bambino immaginario” (*come sei?*)
- Neonatale: “il bambino reale” (*chi sei?*)
- 2/3 settimane: “calo di energia” (*che cosa ti sta succedendo?*)
- 2 mesi: “il bambino gratificante” (*finalmente ti capisco!*)
- 4 mesi: “guardare all'esterno” (*ma come sei curioso!*)
- 7 mesi: “svegliarsi la notte” (*ma perchè ti svegli così spesso?*)

---

<sup>4</sup> Brazelton T.B., *Il bambino da 0 a 3 anni. Guida allo sviluppo fisico, emotivo e comportamentale del bambino*, BUR Rizzoli, 2018-

<sup>5</sup> Lombardo A., *La comunità psicoterapeutica. Cultura, strumenti, tecnica*, Franco Angeli, 2004, p. 100.

<sup>6</sup> Colombo R.A., Nardellotto D., *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Carrocci, Roma, 2019.

<sup>7</sup> *ivi*.

- 9 mesi: “l’indicatore” (*ma dove vuoi andare?*)
- 12 mesi: “il camminatore” (*finalmente stai in piedi!*)
- 15 mesi: “l’arrampicatore” (*perché non ti basta camminare?*)
- 18 mesi: “il ribelle” (*perché non ti capisco?*)
- 24 mesi: “negativismo” (*perché dici sempre di no?*)
- 36 mesi: “perché?” (*che cosa vuoi sapere ancora?*)

Ogni volta che nel bambino si attiva un processo di apprendimento di qualcosa di nuovo, egli attraversa necessariamente un momento di disorganizzazione (e quindi di regressione) ad esempio nel mangiare, nel dormire, nel comportamento. Questo andamento caratterizza tutti i bambini, ma se i genitori non lo comprendono o non lo interpretano adeguatamente, corrono il rischio di credere che loro non siano dei buoni genitori o che ci siano dei problemi ad esempio nell’allattamento, nell’alimentazione, ecc., mentre chi ha una buona conoscenza delle tappe evolutive e dei rispettivi touchpoint e/o si occupa di educazione sa quando questi cambiamenti possono accadere. La conoscenza completa dello sviluppo dei bambini rappresenta un repertorio di riferimento fondamentale e l’operatrice di II livello può supportare l’educatrice in situazioni dove i genitori si sentono in crisi e spaesati rispetto a ciò che sta capitando. Se questi ultimi vengono posti nelle condizioni di capire precocemente “com’è fatto” il loro figlio, sarà più semplice che avvenga la sintonizzazione. Questi periodi prevedibili di regressione offrono quindi l’opportunità di aiutare i genitori a comprendere i figli. L’approccio Brazelton, inoltre, si pone obiettivi evidenti e concreti e si basa sull’osservazione di episodi spesso evidenti e visibili nella quotidianità del bambino: questo facilita la comprensione e l’individuazione, da parte dei genitori, dei momenti di regressione e, allo stesso tempo, permette loro di mettere in atto comportamenti e azioni d’aiuto pratiche che sostengano e promuovano il benessere del bambino e, di conseguenza, dell’ambiente familiare.

La comprensione dei *Touchpoints* dello sviluppo, come sostenuto da Brazelton, è parte integrante della rete di sostegno di cui i genitori sembrano avere sempre più bisogno. Venire aiutati a comprendere i comportamenti del proprio figlio e contemporaneamente le proprie emozioni, frustrazioni e disorientamenti al riguardo, aiuta ad entrare nel mondo della crescita e dello sviluppo infantile, accrescendo la confidenza e il senso di competenza che si possono provare nel ruolo di *caregiver*<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> *Ivi*.

Un altro dei presupposti cardine di cui si è parlato, è la legittimità del provare sentimenti contrastanti: tutti li provano, in tutte le situazioni, perciò risulta essenziale mostrarsi accoglienti rispetto a questi stessi sentimenti dei genitori e dei bambini. Aiutare le educatrici nel mettere in rilievo l'irrequietezza dei genitori e le sue prevedibili conseguenze nello sviluppo, permetterà loro di condividere le preoccupazioni con gli stessi, cercando di supportarli in modo positivo e utile.

## **UNO SPUNTO DI RIFLESSIONE COMUNE**

Uno stimolo ulteriore per approfondire la nostra riflessione è stata l'osservazione di un video durante l'incontro. Grazie a questo strumento ci siamo confrontate sulla figura di II livello e sull'approccio presentato durante il workshop. Abbiamo avuto la possibilità di osservare ed ascoltare uno scambio relazionale e comunicativo tra una bambina di circa due anni / due anni e mezzo ed un'educatrice durante un momento di gioco libero.

*Protocollo osservativo:* è un momento di gioco libero durante il quale M. sperimenta il movimento: corre, salta, cammina a carponi. L'educatrice che riprende la bambina prova a stimolarla, la chiama per nome varie volte, le mostra una catenella ponendola davanti agli occhi. Chiama altri bambini per cercare di coinvolgere M., la quale osserva la catenella, si arrampica sul tavolo e riprende a fare il suo gioco motorio nella stanza.

Abbiamo provato ad assumere uno sguardo di II livello osservando la bambina nel video e ascoltando l'educatrice in sottofondo. Ci siamo poste alcune domande ipotetiche: come mai l'educatrice insiste per mostrare la catenella a M.? E se la bambina fosse interessata in quel momento al gioco motorio? L'educatrice non poteva provare a coinvolgere M. e gli altri bambini facendo la sua stessa attività? Trapela il desiderio di ingaggiare la bambina e conquistare la sua attenzione mentre ai nostri occhi è apparso lampante il gran numero di attività in cui si è intrattenuta, seppur per brevi lassi temporali, e quanto la sua fisicità sia stata dominante. A tal proposito, secondo noi, assumendo lo sguardo della pedagoga, sarebbe stato interessante proporre all'educatrice di lavorare attraverso attività motorie tenendo presente l'importanza di entrare in connessione con ogni bambino rispettandone le diversità, gli interessi, i bisogni e le competenze. Inoltre, non conoscendo la storia di M. abbiamo pensato che sarebbe stato utile parlare con l'educatrice, ascoltarla e fare un colloquio anche con i genitori per poter agire insieme ed avere una visione più completa.



## CONCLUSIONI

La partecipazione a questo workshop è stata per noi un'occasione di apprendimento e di riflessione sotto diversi aspetti.

Grazie alla Dott.ssa abbiamo avuto modo di approfondire il ruolo della figura di secondo livello indagando nello specifico la funzione della supervisione da Lei svolta all'interno dei nidi nei quali opera. Tramite i suoi racconti abbiamo esplorato aspetti concreti del suo lavoro quotidiano e abbiamo avuto esempi di pillole di vita giornaliera all'interno di quei contesti.

La Dott.ssa ci ha delineato gli aspetti salienti dell'approccio Brazelton, l'approccio che guida il suo lavoro e quello degli operatori con i quali collabora. Una presentazione completa ed esaustiva dell'approccio non è stata possibile ma quanto fatto è bastato per permetterci di conoscere comunque una nuova metodologia e, soprattutto, di aprirci alla curiosità di approfondimenti più mirati.

Durante l'incontro siamo riuscite a trovare delle assonanze con i temi affrontati durante le lezioni e con il nostro lavoro attuale. Questo ci ha permesso di fare connessioni tra teoria e pratica. Ad esempio, il concetto di consulenza di processo ipotizzato da Schein<sup>9</sup> richiama il ruolo che Brazelton assegna al pedagogo, ai genitori e agli educatori. Schein, infatti, evidenzia come sia importante riconoscere che il ruolo di esperto non sia fisso ma si sposta dal consulente (il pedagogo) al consultante (gli educatori o i genitori) poiché solo quest'ultimo conosce davvero i fatti e la realtà di cui fa parte o, tornando a noi, il bambino in questione. Allo stesso modo, però, è molto utile poter fruire di uno sguardo esterno e neutrale che aiuti gli adulti direttamente coinvolti a vedere gli avvenimenti sotto una diversa luce.

Inoltre, attraverso il video e l'esercitazione di M., per un attimo, siamo riuscite a fare quel "salto" da primo a secondo livello che ci ha permesso di sperimentarci come pedagogiste. Ci siamo pensate come professioniste appartenenti a quel contesto che, chiamate per supportare quella situazione, hanno cercato di dare il proprio contributo.

In conclusione, è risultato evidente come un pedagogo debba possedere delle solide basi teoriche, saperle riconoscere e dichiarare per permettere ai propri interlocutori di diventare consapevoli di tali presupposti. Altrettanto fondamentale è che incentivi e sostenga le équipes di lavoro a fare lo stesso, in modo da creare un linguaggio comune che sottenda i pensieri e le pratiche delle figure di primo e secondo livello che si ritrovano a lavorare insieme. Per poter

---

<sup>9</sup> Schein, S. (2001), *La consulenza di processo*, Raffaello Cortina, Milano.

svolgere al meglio il proprio ruolo, infatti, è necessario che le educatrici abbiano dei presupposti comuni e condivisibili.

## **BIBLIOGRAFIA**

Brazelton T.B., *Il bambino da 0 a 3 anni. Guida allo sviluppo fisico, emotivo e comportamentale del bambino*, BUR Rizzoli, 2018.

Colombo R.A., Nardellotto D., *Bambini e genitori al nido. Il metodo Brazelton*, Carrocci, Roma, 2021.

Lester B.M., Sparrow J.D. (a cura di), *Bambini e famiglie*, Raffaello Cortina, Milano, 2015.

ardo A., *La comunità psicoterapeutica. Cultura, strumenti, tecnica*, Franco Angeli, 2004.

Mora I., Bertolazzi L., Montanari L., *Architettura delle funzioni. Lo sviluppo neuromotorio del bambino fra normalità e patologia*, Springer, 2002.

Schein S., *La consulenza di processo*, Raffaello Cortina, Milano, 2001.

Stern D.N., *La costellazione materna: il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino*, Bollati Boringhieri, 1995.